

Il lato nascosto della giustizia: emozioni e decisioni

*Alessandra Minissale**

Abstract: This article challenges the dominant view of legal decision-making as purely rational by examining the role of emotional dynamics in judicial and prosecutorial practice. Drawing on ethnographic data from Italian criminal trials, the article shows that judges and prosecutors engage in emotional reflexivity and regulate empathy when taking decisions. Emotions such as interest in impartiality and objectivity, doubt, and professional pride are shown to inform, rather than distort, legal reasoning. The study argues that emotional reflexivity and empathy constitute hidden but essential components of legal decision-making, suggesting a more integrated understanding of it that encompasses both cognitive and emotional dimensions.

Keywords: emotions, legal decision-making, emotional reflexivity, empathy.

1. Law and Emotion

L'integrazione dell'emotività nel giudizio giuridico è tuttora accolta con scetticismo e resistenza dalla maggioranza dei sistemi giuridici contemporanei. L'ideologia giuridica dominante postula, infatti, che l'applicazione del diritto debba avvenire attraverso processi decisionali puramente razionali, privi di qualsiasi coinvolgimento emotivo¹. Tale netto rifiuto delle emozioni si basa sull'assunto che il distacco emotivo sia una condizione essenziale per un processo decisionale imparziale ed oggettivo². L'emozione è pertanto concepita come una forma di inclinazione soggettiva, fonte di bias e potenziale minaccia alla corretta applicazione del diritto. In opposizione alla figura del

* Università di Uppsala. alessandra.minissale@uu.se.

¹ T.A. Maroney, J.J. Gross, *The ideal of the dispassionate judge: An emotion regulation perspective*, in *Emotion Review*, 2014, v. 6, pp. 142 e ss.

² M. Bladini, S. Bergman Blix, *The Judge Under Pressure: Fostering Objectivity by Abandoning the Myth of Dispassion*, in D. Giannouloupoulos, Y. McDermott Rees (a cura di), *Judicial Independence Under Threat, Proceedings of the British Academy*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 223 e ss.

giudice emotivo, il *dispassionate lawgiver*³ è considerato un decisore ideale, il quale si affida alla logica, alla deduzione e ai principi normativi, conducendo ad esiti giuridici prevedibili e coerenti.

La visione delle emozioni come antagoniste della razionalità affonda le sue radici nel pensiero filosofico classico, risalendo alla descrizione hobbesiana del buon giudice come colui che si spoglia di ogni paura, rabbia, odio, amore e compassione⁴, nonché alla celebre concezione aristotelica della legge quale «ragione priva di passione»⁵. Il presente elaborato si propone di mettere in discussione questa impostazione teorica, offrendo evidenze empiriche in grado di smentire l'assunto secondo cui le emozioni costituirebbero necessariamente una fonte di pregiudizio. Attraverso l'analisi di casi concreti osservati nel contesto giuridico italiano, si dimostrerà come le emozioni possano, al contrario, contribuire all'attuazione di procedimenti giudiziari imparziali, obiettivi ed equi. Tale prospettiva consente di svelare un lato nascosto della giustizia e di promuovere una concezione del processo decisionale giudiziario quale attività intrinsecamente caratterizzata da un'interazione tra dimensione emotiva e cognitiva.

È importante ricordare come la tensione tra ragione ed emozione nell'ambito giuridico sia stata ulteriormente rafforzata da studi di psicologia cognitiva, i quali sostengono che le emozioni producono sempre effetti distorsivi nell'attribuzione della responsabilità⁶. Emozioni quali rabbia, disgusto e felicità, ad esempio, sono state associate a un maggiore senso di certezza che congela il ragionamento, compromettendo l'applicazione oggettiva della legge⁷. Tuttavia, è opportuno evidenziare che tali studi si sono prevalentemente basati su esperimenti condotti con giurie e giudici simulati (spesso studenti universitari) anziché con professionisti del diritto. Di conseguenza, essi trascurano il ruolo del processo di professionalizzazione che caratterizza il percorso formativo e lavorativo sia dei giudici sia dei pubblici ministeri, i quali, attraverso l'esperienza e il confronto con situazioni ricorrenti, sviluppano specifiche strategie di gestione emotiva. Le suddette ricerche hanno analizzato le reazioni emotive dei partecipanti a immagini e testimonianze di vittime ed imputati, nonché ai *victim impact statements*, al fine di valutarne l'influenza sull'esito dei procedimenti giudiziari. Sebbene tali studi sollevino questioni di rilievo, in par-

³ P. Mindus, *When is lack of emotion a problem for justice? Four views on legal decision makers' emotive life*, in *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, 2021, pp. 1 e ss.

⁴ T. Hobbes, *Leviathan*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁵ Aristotele, *Politica e Costituzione di Atene*, UTET, Torino 2006.

⁶ N. Feigenson, J. Park, *Emotions and attributions of legal responsibility and blame: A research review*, in *Law and Human Behavior*, 2006, v. 30, pp. 143 e ss.

⁷ D. Sambrano, J. Masip, I. Blandón-Gitlin, *How emotions affect judgement and decision making in an interrogation scenario*, in *Legal and Criminological Psychology*, 2021, v. 26, pp. 62 e ss.; L.Z. Tiedens, S. Linton, *Judgment under emotional certainty and uncertainty: The effects of specific emotions on information processing*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 2001, v. 81, pp. 973 e ss.

ticolare in merito al ruolo della certezza e dell'incertezza nell'applicazione del diritto, essi tendono a trascurare le complesse dinamiche sociali che caratterizzano il processo decisionale giudiziario. In altre parole, tali ricerche interpretano la decisione giuridica come un fenomeno individuale, concependo il giudice come un "elaboratore di informazioni" isolato.

Al contrario, gli studi che adottano un approccio sociologico – e che analizzano le emozioni come fenomeni sociali – collocano il processo decisionale giuridico all'interno del contesto sociale in cui le decisioni vengono prese. L'approccio sociologico tiene conto di una pluralità di fattori, tra cui i vincoli istituzionali, i processi di professionalizzazione e di *habitation*⁸, le norme culturali e le dinamiche interazionali, che nel loro insieme influenzano il modo in cui le emozioni vengono gestite ed elaborate dagli attori giuridici⁹. Negli ultimi tre decenni, questo approccio è stato sostenuto da numerosi studiosi appartenenti al movimento interdisciplinare *Law and Emotions*. Mettendo in discussione l'ideale del distacco giudiziario e la concezione delle emozioni come fonti di pregiudizio, tale ambito di ricerca ha analizzato il modo in cui le dinamiche emotive emergono e vengono gestite nelle reali pratiche processuali. Attraverso l'osservazione diretta di processi, interviste e sondaggi condotti con giudici e pubblici ministeri – soprattutto in Australia, negli Stati Uniti e nei paesi scandinavi – questo crescente filone di studi ha contribuito a scardinare l'ideale tradizionale della pratica giuridica come intrinsecamente priva di componenti emotive, evidenziando, al contrario, il ruolo cruciale delle emozioni nell'applicazione del diritto. Le teorie adottate da questi ricercatori si fondano sull'assunto che le emozioni siano inevitabilmente presenti in tutti gli aspetti della vita sociale e rappresentino un elemento fondamentale dell'*agency* umana in quanto motori dell'azione, della motivazione e dell'orientamento degli attori sociali¹⁰. Ne consegue che le emozioni non possano essere semplicemente "messe da parte" nell'esercizio della funzione giurisdizionale e che i professionisti del diritto siano chiamati a gestire sia le proprie

⁸ S. Bergman Blix, *Professional Emotion Management as a Rehearsal Process*, in *Professions and Professionalism*, 2015, v. 5(2), pp. 1 e ss. L'autrice evidenzia come l'*habitation* sia il risultato di espressioni emotive ripetute nel tempo in un determinato contesto professionale di riferimento, ove l'attore giuridico tende ad esprimere e gestire la propria emotività nel modo consono senza porre particolare attenzione alle proprie azioni, per effetto di un graduale processo di socializzazione delle emozioni.

⁹ V. S. Bergman Blix, Å. Wettergren, *Professional Emotions in Court. A Sociological Perspective*, Routledge, London 2018; S. Roach Anleu, K. Mack, *A Sociological Perspective on Emotion Work and Judging*, in *Oñati Socio-legal Series*, 2019, pp. 931 e ss.; J.A. Scarduzio, *Maintaining order through deviance? The emotional deviance, power, and professional work of municipal court judges*, in *Management Communication Quarterly*, 2011, v. 25(2), pp. 283 e ss.; L.V. Johansen, *'Impressed' by Feelings-How Judges Perceive Defendants' Emotional Expressions in Danish Courtrooms*, in *Social and Legal Studies*, 2019, v. 25(2), pp. 250 e ss.

¹⁰ M. Cottingham, *Practical Feelings: Emotions as Resources in a Dynamic Social World*, Oxford Academic, New York 2022; N. Frijda, *Emotions and Action*, in N. Frijda, A. Fischer, A.S.R. Manstead (a cura di), *Feelings and Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 158 e ss.

emozioni sia quelle altrui, al fine di garantire un'amministrazione della giustizia equa ed efficace¹¹. È essenziale precisare che riconoscere il ruolo delle emozioni nel processo decisionale giuridico non implica negare l'importanza delle dinamiche cognitive, ma correggere l'idea dominante secondo cui la corretta applicazione del diritto si fonderebbe esclusivamente su processi cognitivi¹². A questo proposito, vi è un ampio consenso tra i sociologi nel ritenere che emozioni e cognizione siano profondamente intrecciate e reciprocamente dipendenti, al punto da rendere sfumata e poco netta la distinzione tra le due dimensioni¹³.

Le risultanze empiriche di tali studi sono in continuo sviluppo, ma rimangono poco conosciute dagli operatori del diritto¹⁴. Come osservato in letteratura¹⁵, gli operatori giuridici tendono a considerare la regolazione delle emozioni come un aspetto secondario del loro lavoro, trattandosi di un'area in cui manca una formazione vera e propria. Nel contesto giuridico italiano, in particolare, il ruolo delle emozioni nei processi decisionali giudiziari rimane trascurato a livello istituzionale, o trattato in chiave negativa, anziché essere valorizzato come competenza professionale di primaria importanza. Tuttavia, il nostro sistema giudiziario si fonda sui principi di giustizia procedurale, imparzialità, equità e trasparenza ed è, pertanto, essenziale comprendere in che modo tali principi strutturano l'*agency*, emozioni incluse, dei decisori. In altri termini, risulta cruciale analizzare il modo in cui giudici e pubblici ministeri danno senso e gestiscono la propria emotività al fine di assicurare decisioni giuridiche eque, imparziali e coerenti con i principi dello stato di diritto. Tale comprensione può non solo rafforzare la consapevolezza degli stessi operatori del diritto riguardo al loro ruolo, ma anche contribuire a una maggiore fiducia del pubblico nella legittimità dell'operato della magistratura.

Attraverso un approccio sociologico e un'analisi empirica di casi giudiziari concreti, il presente elaborato si propone di esaminare come le emozioni vengano gestite dai giudici e dai pubblici ministeri italiani. Il materiale empirico utilizzato è stato raccolto nell'ambito del progetto di ricerca internazionale *Justemotions*, che, mediante metodi etnografici, ha analizzato il processo emotivo-cognitivo alla base delle decisioni giuridiche nei tribunali e nelle procure di diversi ordinamenti giuridici, tra cui Svezia, Italia, Scozia e Stati Uniti¹⁶. Al fine di garantire una significativa variazione nelle dinami-

¹¹ K.M. Snider, P.G. Devereux, M.K. Miller, *Judges' emotion: an application of the emotion regulation process model*, in *Psychiatry, Psychology and Law*, 2022, v. 29, pp. 256 e ss.

¹² B. Lange, *The emotional dimension in legal regulation*, in *Journal of Law and Society*, 2002, v. 29, p. 102. V. anche K.M. Snider, P.G. Devereux, M.K. Miller, *op. cit.*, p. 25.

¹³ Å. Wettergren, S. Bergman Blix, *Empathy and objectivity in the legal procedure: the case of Swedish prosecutors*, in *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, 2016, v. 17, p. 22; J. Barbalet, *Emotion, Social Theory and Social Structure – A Macrosociological Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

¹⁴ M. Bladini, S. Bergman Blix, *op. cit.*, p. 225.

¹⁵ K.M. Snider, P.G. Devereux, M.K. Miller, *op. cit.*, p. 257.

¹⁶ *Justemotions* è un progetto di ricerca finanziato dall'European Research Council

che emotive e nelle risultanze processuali, la ricerca ha incluso casi riguardanti reati di truffa, circonvenzione di incapace, maltrattamenti, stalking, violenza sessuale e omicidio. In Italia, sono stati affiancati utilizzando la tecnica dello *shadowing*¹⁷ ed intervistati 34 pubblici ministeri e 40 giudici, sono state osservate 158 udienze e 47 camere di consiglio (40 presso i tribunali e 7 presso le corti di appello). In totale, i dati riguardano 80 processi penali. Il materiale è stato reso anonimo, sostituendo nomi reali con nomi di fantasia.

Una trattazione esaustiva di tutte le dinamiche emotive emerse dall'analisi esula dagli obiettivi di questo lavoro, che si propone di offrire un primo contributo alla riflessione sull'argomento, attraverso una sintesi dei principali risultati empirici relativi al contesto italiano¹⁸. In particolare, l'analisi si concentrerà sull'importanza della gestione delle emozioni e della riflessività emotiva per poi approfondire il tema dell'empatia nel processo decisionale. Nella trattazione dei casi, i giudici e i pubblici ministeri saranno identificati mediante iniziali di fantasia, accompagnate da informazioni relative all'età, alla tipologia del materiale di riferimento (ad esempio, note di campo derivanti dall'osservazione di udienze e camere di consiglio o estratti di interviste) e alla natura del reato oggetto di giudizio.

2. Gestione delle emozioni e riflessività emotiva come competenze professionali

L'attività giurisdizionale, analogamente a qualsiasi altra attività professionale, richiede la capacità di gestire le emozioni (*emotion management*), concetto che la sociologa Arlie Hochschild definisce come il processo di modulazione o soppressione dei sentimenti al fine di conformarsi alle *feeling rules*

(757625) – Horizon 2020 research and innovation programme. Principal Investigator del progetto è la Professoressa Stina Bergman Blix dell'Università di Uppsala. Il progetto ha ricevuto parere etico favorevole dalla Swedish Ethical Review Authority e dalla Commissione per l'Etica e l'Integrità della ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

¹⁷ L. Verzelloni, *Seguendo come un'ombra il diritto. Riflessioni sull'impiego dello shadowing nella sociologia del diritto*, in *Sociol. Dir.*, 2019, v. 1, pp. 23 ss. L'autore definisce lo *shadowing* come una particolare tecnica etnografica, consistente nel seguire una persona in ogni sua attività, al fine di cogliere il carattere complesso e multidimensionale dell'*agency* individuale, intesa come la capacità degli attori di scegliere percorsi d'azione; v. anche B. Czarniawska, *On Time, Space, and Action Nets*, in *Organization*, 2004, v. 11, n. 6, pp. 773 ss.

¹⁸ Per un approfondimento circa le ulteriori dinamiche emotive emerse dall'analisi dei dati raccolti in Italia v. A. Minissale, *Scrutinizing Gut Feelings: Emotional Reflexive Practices in Italian Courts*, in *Emotions and Society*, 2024, v. 6, pp. 7 e ss; F. Contini, A. Minissale, S. Bergman Blix, *Artificial Intelligence and real decisions: predictive systems and generative AI vs emotive-cognitive legal deliberations*, in *Frontiers in Sociology*, 2024, v. 9, pp. 1 e ss; A. Minissale e S. Bergman Blix, *Beyond A Reasonable Doubt: The Emotive-Cognitive Evaluation of Intent and Credibility*, in *International Journal of Law in Context*, i.c.s.

prescritte dal contesto sociale di riferimento¹⁹. Di seguito, sarà illustrato il modo in cui giudici e pubblici ministeri attribuiscono significato alla gestione delle proprie emozioni, evidenziando il ruolo della consapevolezza e riflessività emotiva (*emotional reflexivity*²⁰) come competenze professionali essenziali.

Sebbene i partecipanti allo studio abbiano raramente fatto riferimento in modo esplicito alla regolazione emotiva come competenza professionale, gli stessi hanno comunque più volte sottolineato l'importanza di una riflessione consapevole sulle proprie dinamiche emotive per preservare l'obiettività e l'imparzialità nel processo decisionale. Un esempio significativo in tal senso è fornito da F.S., Pubblico Ministero presso una Procura Generale della Repubblica, la quale descrive il proprio approccio alla gestione delle emozioni nei seguenti termini:

Guardi, io di emotività non ne ho molta quando lavoro, anzi, le dirò di più. Più gli imputati mi stanno anticipati, più mi spoglio delle mie emozioni. Per esempio, domani ho un processo per diffamazione contro (noto critico d'arte). Ora (...) a me sta antipatico, però riconosco le sue qualità come critico d'arte. Un tempo andai anche alla sua mostra e rimasi colpita. Però, ecco... lui è una persona cattiva. Per questo mi devo spogliare della antipatia. Ti viene naturale partire da preconcetti, pensi «Ecco, adesso che ce l'ho tra le mani gliela faccio pagare!». E invece no, più ti odio, più mi stai antipatico, più mi spoglio. Io sono pubblico ministero dal 1989, ho fatto di tutto [elenca la sua carriera]... è vero che sono un pubblico ministero, sono una parte pubblica. Rappresento il potere punitivo e repressivo dello stato, però voglio essere OBIETTIVA [enfasi], voglio essere dalla parte del GIUSTO [enfasi] il più possibile, dalla parte dei deboli. Ecco, non sono una macchina, non sono atarassica. Ma questa è la mia impostazione di vita, non solo di lavoro. Nel caso di domani... Ecco, secondo me, il giudice di primo grado si è accanito, è stato poco terzo, c'è stato un influenzamento emotivo.

(Pubblico ministero F.S., 60+, shadowing)

Le parole della pubblico ministero evidenziano una tensione tra l'affermazione di non provare emozioni nel contesto professionale e il riconoscimento della loro inevitabile presenza nella pratica giuridica. Da un lato, l'essere emotivi viene negato e associato a un ostacolo all'imparzialità un rischio che la pubblico ministero attribuisce principalmente agli altri, come nel caso del giudice di primo grado, ritenuto eccessivamente severo e influenzato dalle proprie emozioni. Dall'altro, tuttavia, la stessa pubblico ministero ammette di «non essere una macchina» e di non possedere un atteggiamento di totale distacco (atarassia), ammettendo implicitamente che la regolazione delle emozioni sia un aspetto integrante della propria professionalità. Questa apparente contraddizione si rivela particolarmente significativa: mentre l'emo-

¹⁹ A.R. Hochschild, *The Managed Heart. Commercialization of Human Feeling*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles 1983.

²⁰ M. Holmes, *The emotionalization of reflexivity*, in *Sociology* 2010, v. 44, pp. 139 e ss.

tività è spesso concepita come un elemento di disturbo che mina la neutralità del giudizio, la capacità di gestire e riflettere sulle proprie emozioni emerge come una competenza essenziale per garantire la correttezza e l'obiettività della decisione. Di conseguenza, l'emozione viene problematizzata, sezionata e valutata attraverso un processo di regolazione consapevole, nel quale i professionisti del diritto cercano di allontanare le componenti affettive ritenute problematiche prima di procedere all'elaborazione delle loro decisioni.

Nel materiale analizzato, la riflessività emotiva è emersa come una pratica diffusa, seppur inconsapevolmente, tra i magistrati. Essa è direttamente modellata dalle aspettative istituzionali di imparzialità e obiettività. Holmes definisce *emotional reflexivity* il monitoraggio delle proprie emozioni e delle azioni conseguenti²¹, un processo che risulta particolarmente evidente nel materiale empirico analizzato. In questo caso, la pubblico ministero descrive con particolare enfasi uno sforzo deliberato per mantenere il controllo delle proprie emozioni, in particolare riflettendo sulla propria antipatia nei confronti dell'imputato al fine di rimanere obiettiva («voglio essere OBIETTIVA, voglio essere dalla parte del GIUSTO il più possibile, dalla parte dei deboli»). Il modo in cui F.S. riflette sulle proprie emozioni esemplifica un tipo di *emotional-reflexive process* ricorrente nel materiale analizzato, in cui i magistrati hanno problematizzato, sezionato e valutato le loro emozioni, allontanando quelle percepite come problematiche, prima di intraprendere ulteriori azioni.

È inoltre importante notare la duplicità delle emozioni, in quanto sono oggetto di scrutinio riflessivo e, allo stesso tempo, informano la riflessività stessa, innescando il lavoro cognitivo necessario per ignorare le informazioni irrilevanti e mantenere l'attenzione su norme, principi e categorie giuridiche. Nel nostro esempio, il modo in cui la pubblico ministero problematizza la sua antipatia nei confronti dell'imputato è alimentato da *background emotions*²² quali l'interesse per il corretto metodo legale e il disagio rispetto ad una decisione non basata su norme e principi giuridici («il giudice di primo grado si è accanito, è stato poco terzo, c'è stato un influenzamento emotivo»). Queste emozioni fungono da spinta motivazionale, spronando la pubblico ministero a rimanere obiettiva ed imparziale riflettendo attivamente sul proprio coinvolgimento emotivo.

In alcuni casi, i partecipanti hanno fatto riferimento ad una dimensione temporale, descrivendo la riflessività emotiva come un'abilità professionale che si acquisisce con tempo ed esperienza, come nel seguente esempio con la giudice d'appello L.D.:

²¹ M. Holmes, *op. cit.*

²² Secondo J. Barbalet, *op. cit.*, l'azione razionale oggettiva dipende da emozioni c.d. di *background*, quali interesse, curiosità, dubbio, incertezza, le quali sono connesse all'attività intellettuale e operano il più delle volte senza una effettiva consapevolezza del soggetto agente.

L.D.: in questi casi (maltrattamenti), c'è una forte risonanza emotiva nella valutazione della persona offesa. Questa risonanza emotiva credo che esponga a fragilità il giudice. Poi, sí, è più difficile giudicare sulla carta che attraverso un contatto immediato con la persona. Se si vede una persona, si ha una percezione visiva immediata, che facilita la valutazione della attendibilità di quella persona, elemento cruciale nei casi di maltrattamenti in famiglia, dove tutto si incentra, normalmente, sulla valutazione della attendibilità della persona offesa.

Intervistatrice: Mi dica di più di questa risonanza emotiva

L.D.: Beh, il giudice ha delle reazioni emotive, l'importante è esserne consapevoli. Consapevolezza delle proprie dinamiche psicologiche. Per poi riuscire a controllarle. All'inizio della carriera è più difficile, non si è consapevoli. Per esempio, sono molto difficili le dinamiche della camera di consiglio. Per me, per controllare l'emotività è stato essenziale il tribunale dei minori, dove si ha un contatto diretto con le famiglie.

(Giudice L.D., 55+, intervista post udienza, maltrattamenti, corte d'appello)

L.D. descrive in termini di «risonanza emotiva» il proprio investimento emotivo nel caso, che vede come una minaccia, qualcosa che può renderla «fragile». La riflessività emotiva e la gestione delle emozioni sono rappresentate come competenze professionali che un giudice affina nel tempo, imparando a calibrare la sintonia emotiva in gioco quando si ha un'interazione diretta con le parti («Se si vede una persona si ha una percezione visiva immediata, che facilita la valutazione della attendibilità di quella persona») con il distacco emotivo necessario per mantenere l'attenzione su ciò che è giuridicamente rilevante²³. Diversi partecipanti hanno fatto eco alla giudice L.D. nel modo in cui hanno considerato la gestione delle emozioni come un'abilità professionale che cambia nel corso della carriera, come esemplificato dal pubblico ministero G.R.:

G.R.: La decisione che prendo oggi è diversa da quella che prenderei domani... Molte cose influenzano il processo: come mi sento, quanto tempo ho a disposizione per esaminare il caso, ecc. Ci sono mille componenti. Sono un essere umano, non sono una macchina. C'è una componente soggettiva che non può mancare perché siamo esseri umani. Mi considero una persona emotiva.

Intervistatrice: In che senso?

G.R.: Sono una persona emotiva nella vita; mi sento in ansia per i casi. Il fascicolo non è solo un insieme di carte; il mio lavoro è una proiezione di me stesso. Dice qualcosa su chi sono. Quando lavoro bene, mi sento orgoglioso. All'inizio della mia carriera era più difficile gestire l'ansia e la paura di sbagliare. Mi facevo prendere dal panico per cose che oggi so gestire, ed è quello che dico ai giovani procuratori. Io sento il caso; le persone che dicono di non avere emozioni mi fanno ridere. È impossibile.

(Pubblico Ministero G.R., 40+, intervista pre udienza, maltrattamenti)

²³ S. Bergman Blix, A. Minissale, *(Dis)passionate Law Stories: The emotional processes of encoding narratives in court*, in *Journal of Law and Society*, 2022, v. 49, pp. 245 e ss.

Oltre al frequente riferimento all'essere umano contrapposto al non essere una macchina – espressione che può essere interpretata come un'affermazione dell'inevitabile dimensione emotiva del giudizio – l'estratto pone in evidenza il processo di apprendimento e di familiarizzazione (*habituation*) con la gestione delle emozioni²⁴. In particolare, G.R. evidenzia come l'esperienza abbia reso possibile un migliore controllo emotivo, passando da reazioni iniziali di panico ad una maggiore capacità di gestione («mi facevo prendere dal panico per cose che oggi so gestire»). Inoltre, emerge chiaramente l'intensità dell'investimento emotivo, che inizialmente si manifesta sotto forma di ansia e timore di commettere errori. Da una prospettiva sociologica, tali emozioni possono essere definite come “emozioni in primo piano” (*foregrounded emotions*), poiché interferiscono con il normale corso dell'azione, imponendo una riflessione necessaria per consentire la prosecuzione del processo decisionale²⁵. Un'altra emozione motivazionale rilevante nell'estratto citato è l'orgoglio legato alla valutazione positiva delle proprie azioni («quando lavoro bene, mi sento orgoglioso») e alla percezione di sé come un buon magistrato, il cui operato rispecchia valori e convinzioni personali («il mio lavoro è una proiezione di me stesso. Dice qualcosa su chi sono»). L'orgoglio professionale rappresenta un'emozione cruciale nell'attività degli operatori del diritto²⁶ in quanto orienta i processi riflessivi volti a regolare e supervisionare altre emozioni. Dai dati analizzati, emerge come il senso di orgoglio sia frequentemente associato alla valutazione positiva della propria capacità di esprimere ed elaborare le emozioni nell'esercizio della professione, come si evince anche dal seguente estratto di un'intervista condotta con il giudice del tribunale T.V.:

Intervistatrice: Ho notato che eri infastidito quando l'imputato parlava velocemente, senza dare al cancelliere il tempo di scrivere, è corretto?

T.V.: Sì [tono esitante], un po', sì. Ecco, uno dei miei difetti è che tendo ad innervosirmi con gli avvocati... Anche oggi, a volte, due o tre punzecchiature le ho date, ma agli avvocati. A volte tendo a essere un po' così...

Intervistatrice: riesci a controllarti?

T.V.: Sì, tendenzialmente sì [tono più alto], ma si percepisce dall'esterno che sono infastidito. Sono anche un po' impulsivo [tono esitante]. Sono così nella vita di tutti i giorni, lo sono nella circolazione stradale, lo sono come persona. Io sono impulsivo. Poi qui [tono più alto] tendo a frenarmi il più possibile, ma a volte viene fuori quello che sei, eh [tono serio]. (...)

Intervistatrice: E ne sei consapevole di questo, te ne rendi conto?

T.V.: Assolutamente sì, assolutamente sì! Anzi, ogni tanto mi faccio i compli-

²⁴ Sul concetto di *habituation* v. S. Bergman Blix, *op. cit.*, e Å. Wettergren e S. Bergman Blix, *Prosecutors' Habituation of Emotion Management in Swedish Courts*, in *Law and Social Inquiry*, 2022, v. 47, pp. 971 e ss.

²⁵ J. Barbalet, *Emotions beyond regulation: Backgrounded emotions in science and trust*, in *Emotion Review*, 2011, v. 3, pp. 36 e ss.

²⁶ M. Bladin, S. Bergman Blix, *op. cit.*, p. 229.

menti da solo [ride]. «Sono stato bravo a mantenere il controllo». Perché non sono io. Ma, capisci, sei il giudice, non sei il pubblico ministero. Il pm magari ha delle intemperanze, ma è una parte. TEORICAMENTE [enfasi], non sono accettabili, dal giudice (...)

(Giudice T.V., 55+, intervista post udienza, stalking, tribunale)

L'intervistatrice solleva un'osservazione relativa all'atteggiamento del giudice T.V. durante l'udienza, avendo notato segni di irritazione nei confronti dell'imputato. Tuttavia, il giudice reindirizza questa percezione, attribuendo la propria reazione emotiva non tanto all'imputato quanto agli avvocati, descrivendola come una sua debolezza caratteriale. Questo scambio mette in luce la complessa gestione delle emozioni nel contesto giudiziario e la consapevolezza da parte del giudice delle proprie reazioni emotive. In particolare, l'estratto evidenzia come la consapevolezza delle proprie emozioni possa fungere da catalizzatore per un maggiore controllo di sé, incentivando strategie di regolazione emotiva, generando orgoglio in tutti quei casi in cui ci si attiene agli standard di comportamento prescritti dal ruolo giudiziario²⁷.

In sintesi, si è cercato di mostrare come la gestione delle emozioni e la riflessività emotiva siano componenti fondamentali nel lavoro di giudici e pubblici ministeri. Tali dinamiche, come mostrano gli esempi analizzati, si sviluppano e si affinano nel corso del tempo, trasformandosi progressivamente in vere e proprie competenze professionali. Come già evidenziato in letteratura, la gestione delle emozioni, anche sotto forma di occultamento delle stesse qualora percepite come problematiche, richiede un intenso lavoro emotivo necessario per mantenere un atteggiamento imparziale²⁸. I principi di obiettività e neutralità del giudizio guidano l'attività di regolazione emotiva dei magistrati. Infine, si osserva che la riflessività emotiva è accompagnata da un ampio spettro di emozioni – dalla paura all'ansia, fino all'orgoglio – che vengono gestite e integrate nell'esercizio della funzione giudiziaria.

3. *Empatia e proximation*

In letteratura, l'empatia è definita come la capacità emotiva e cognitiva di entrare in sintonia con gli altri, assumendone le prospettive ed interpretandone azioni, emozioni e motivazioni²⁹. L'empatia ha una funzione cruciale nel proces-

²⁷ Standard di comportamento che Hochschild, *op. cit.*, definisce in termini di *feeling rules*, ovvero le norme sociali che prescrivono le modalità appropriate di espressione e gestione delle emozioni nei diversi contesti professionali.

²⁸ Å. Wettergren, *Emotive-cognitive rationality, background emotions and emotion work*, in R. Patulny, A. Bellocchi, E.R. Olson, K. Sukhmani, J. McKenzie, M. Peterie (a cura di), *Emotions in Late Modernity*, Routledge, London 2019, p. 36.

²⁹ S. Bergman Blix, Å. Wettergren, 2018, *op. cit.*, hanno esplorato il ruolo dell'empatia nel processo decisionale legale. Per un'analisi del ruolo dell'empatia nell'interazione con le parti durante i processi penali v. S. Roach Anleu, K. Mack, *Judging and Emotion*, Routledge,

so decisionale giudiziario, facilitando i processi di ricerca e approfondimento, anche definiti come processi epistemici³⁰. I sostenitori dell'impiego dell'empatia nell'ambito del giudizio giuridico sostengono che essa possa costituire una fonte di informazioni rilevanti, talvolta non accessibili attraverso le procedure giuridiche convenzionali e formalistiche³¹. Susan Bandes, in particolare, sostiene che «l'empatia è un'attitudine che i giudici dovrebbero coltivare», esercitandola nei confronti di tutte le parti in causa, poiché il loro compito primario consiste nel comprendere le prospettive di ciascun soggetto coinvolto; solo successivamente possono procedere all'adozione di una decisione giuridica in merito alla controversia³². Questa prospettiva solleva una questione di rilievo, ossia la necessità di distinguere tra empatia intesa come coinvolgimento emotivo che potrebbe compromettere l'imparzialità del giudizio, inducendo il desiderio di assistere un determinato individuo³³, ed empatia concepita come strumento interpretativo finalizzato a comprendere le esperienze delle parti in causa³⁴. In tal senso, è utile richiamare un consistente *corpus* di ricerche etnografiche che ha dimostrato come l'empatia non implichi necessariamente un impulso a preoccuparsi per la sofferenza di un altro individuo, ma possa limitarsi al *perspective-taking*, ossia assumere la prospettiva altrui, mettendosi nei panni dell'altro³⁵.

Dal materiale esaminato, emergono due aspetti analitici fondamentali in relazione all'empatia. In primo luogo, essa si configura proprio in termini di *perspective-taking*, un meccanismo volto a comprendere la visione delle parti, immaginandone emozioni, motivazioni, intenzioni e stati d'animo³⁶. In secondo luogo, l'empatia richiede di essere calibrata, per poter mantenere una valutazione oggettiva delle posizioni giuridiche oggetto del giudizio. Il lavoro sulle emozioni (*emotion management*) appare imprescindibile per calibrare la sintonizzazione empatica con le narrazioni soggettive delle parti. Questo mec-

London-New York 2021; T. Booth, *Family Violence and Judicial Empathy: Managing Personal Cross Examination in Australian Family Law Proceedings*, in *Oñati Socio-legal Series*, 2019, v. 9, pp. 702 e ss; S.A. Bandes, *Empathetic Judging and the Rule of Law*, in *Cardozo Law Review De Novo*, 2009, pp. 133 ss.

³⁰ Altri studiosi hanno avanzato critiche riguardo l'uso dell'empatia in ambito giudiziario, ipotizzando che le risposte empatiche comportino sempre un attaccamento sentimentale o il desiderio di offrire assistenza a una delle parti, confluendo nella simpatia e mettendo quindi a rischio l'imparzialità. Cfr. B.C. Zipursky, *Austerity, Compassion and the Rule of Law*, in *Virtue, Emotion and Imagination in Law and Legal Reasoning*, (a cura di) A. Amaya e M. Del Mar, Hart Publishing, Oxford 2021, pp. 59 e ss.

³¹ S. Bergman Blix, *Different roads to empathy: stage actors and judges as polar cases*, in *Emotions and Society*, 2019, v. 1, pp. 163 e ss.

³² S.A. Bandes, *Compassion and the rule of law*, in *International Journal of Law in Context*, 2017, v. 13, p. 185.

³³ Å. Wettergren, S. Bergman Blix, *Empathy and objectivity in the legal procedure: the case of Swedish prosecutors*, in *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, 2016, v. 17, p. 20.

³⁴ S. Roach Anleu, K. Mack, 2021, *op. cit.*, p. 72.

³⁵ S. Bergman Blix, 2019, *op. cit.*; T. Booth, *op. cit.*

³⁶ A. Morton, *Emotion and Imagination*, Polity Press, Cambridge-Malden 2013.

canismo di calibrazione può essere definito in termini di *proximation*³⁷, una tecnica adottata dai professionisti del diritto per regolare intenzionalmente il grado di empatia nei confronti delle narrazioni esaminate concentrandosi sui requisiti legali, al fine di mantenere la necessaria distanza emotiva rispetto agli eventi e agli individui oggetto di valutazione.

Tali dinamiche emotive trovano esemplificazione nel seguente processo per maltrattamenti e violenza sessuale, in cui i giudici in composizione collegiale devono decidere in merito alle accuse mosse da una donna nei confronti dell'ex marito. Durante la camera di consiglio, il collegio giudicante individua come elemento problematico nella narrazione della vittima il fatto che, al momento della richiesta di divorzio, ella non avesse menzionato alcuno degli episodi di violenza sessuale da lei successivamente denunciati, sebbene avesse affermato che tali eventi si fossero verificati prima della causa civile. Inoltre, nella richiesta di divorzio la donna aveva lamentato la mancanza di rapporti sessuali con il coniuge. Nel corso della camera di consiglio, tali circostanze sollevano dubbi tra i giudici in merito alla credibilità della persona offesa. Attraverso l'esercizio dell'empatia, i giudici cercano di interpretare tali circostanze, ritenute contraddittorie, mettendosi nei panni della donna. La giudice S.E. (50+) evidenzia «il possibile imbarazzo di dover parlare di una questione di tale natura», sintonizzandosi così con la possibile motivazione emotiva che avrebbe indotto la vittima ad omettere inizialmente il riferimento agli episodi di violenza sessuale. La giudice B.D. (50+), invece, sposta l'attenzione sull'imputato, sottolineando che il primo presunto episodio di violenza sarebbe avvenuto quando la coppia «stava già considerando il divorzio», il che potrebbe suggerire che l'atto di violenza sessuale fosse stato «l'ultimo tentativo dell'uomo di avere controllo sulla moglie». In tal modo, B.D. affronta la questione della credibilità della persona offesa distribuendo l'esercizio della propria immaginazione empatica in modo simmetrico, ovvero valutando anche le ragioni che avrebbero potuto indurre l'imputato a perpetrare l'atto di violenza. Questa sequenza rende evidente che i processi empatici si attivano spesso a causa di emozioni sottostanti quali l'incertezza ed il dubbio rispetto alla decisione da assumere. Tali emozioni possono inoltre stimolare una curiosità conoscitiva volta a esplorare una narrazione più ampia rispetto agli eventi specifici delimitati dal capo di imputazione. In particolare, B.D. ipotizza che la presenza della suocera all'interno dell'abitazione possa aver avuto un'incidenza sulla dinamica dell'episodio contestato:

B.D.: (...) probabilmente, la presenza della madre ha inibito l'imputato ad avere rapporti sessuali. A mio parere, il fatto che la vittima abbia sottolineato che i loro rapporti sessuali non erano più consensuali è in linea con la personalità della donna. Lei dice che si trattava di un matrimonio basato sull'amore. Ha menzionato la questione della mancanza di relazioni (sessuali) per descrivere una forma di negligenza che non si aspettava da questa persona.

(Note di campo, osservazione camera di consiglio)

³⁷ S. Bergman Blix, A. Minissale, *op. cit.*

Nell'estratto, B.D. si sintonizza sia con la prospettiva dell'imputato, immaginando che egli possa essersi sentito «inibito» dalla presenza della madre all'interno dell'abitazione, sia con quella della vittima, rappresentata come una donna inizialmente innamorata del coniuge e successivamente provata dalla «mancanza di rapporti sessuali», una circostanza che «non si aspettava» dall'uomo che amava.

Nella fase conclusiva della camera di consiglio, il giudice E.L. (60+), presidente del collegio, evidenzia che «l'episodio di violenza non è la prima cosa che la persona offesa racconta; all'inizio non lo dice, poi lo dice con qualche difficoltà (...) ma è stata chiara, ha dato una discreta quantità di dettagli. Non ha detto né la data né l'ora, ma ha descritto la situazione e le modalità». Attraverso questa osservazione, E.L. riporta il ragionamento giuridico al centro del processo valutativo, ponendo l'accento sugli elementi oggettivi della narrazione, quali il livello di dettaglio e la precisione della testimonianza³⁸. Il collegio giudicante passa dunque da una fase di vicinanza empatica nei confronti del racconto e del suo contenuto emotivo a una prospettiva più distanziata, che esamina la narrazione sotto il profilo strettamente giuridico. In questa dinamica, i parametri giuridici prevalgono sulla sintonizzazione empatica con la vicenda e i suoi protagonisti. L'interpretazione giuridica delle narrazioni probatorie può pertanto essere interpretata come un processo fluido, in cui l'empatia viene impiegata per superare uno stato emotivo di incertezza e dubbio, fino a giungere ad un sentimento di certezza e sicurezza rispetto alla interpretazione degli eventi.

Se da un lato l'empatia costituisce spesso uno strumento fondamentale per la valutazione dei fatti, dall'altro i magistrati coinvolti nella ricerca hanno sottolineato i rischi insiti nei meccanismi empatici, i quali rendono necessario che l'organo giudicante mantenga un costante riferimento ai criteri giuridici, soprattutto nei casi in cui l'empatia rischi di trasformarsi in simpatia. L'empatia rappresenta un prerequisito della simpatia: entrambe implicano l'assunzione della prospettiva altrui, ma la simpatia si caratterizza per una maggiore sensibilità emotiva nei confronti dell'altro³⁹. L'empatia, al contrario, si limita alla comprensione della condizione dell'altro e non implica necessariamente un coinvolgimento affettivo o un interesse verso le emozioni altrui⁴⁰. A titolo

³⁸ S. Bergman Blix, A. Minissale, *op. cit.*, definiscono tale procedimento tramite il concetto di *demarkation*, una delle tecniche utilizzate dai magistrati per regolare i processi emozionali in gioco durante il lavoro di codifica delle narrazioni oggetto del processo. La *demarkation* contingente la rilevanza temporale e contenutistica delle narrazioni, mentre la *fragmentation* si riferisce al modo in cui le storie vengono raccontate durante il processo, in modo frammentario come conseguenza dell'esame articolato di domande e risposte specifiche. Tali tecniche producono un distacco emotivo attraverso il restringimento dell'ambito di interesse ai dettagli della storia giuridicamente rilevanti.

³⁹ A. Clark, *Empathy and Sympathy: Therapeutic Distinctions in Counseling*, in *Journal of Mental Health Counseling*, 2010, v. 32, pp. 95 e ss.. V. anche L. Wispé, *The Distinction Between Sympathy and Empathy. To Call Forth a Concept, A Word Is Needed*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1986, v. 50, pp. 314 e ss.

⁴⁰ N. Törnqvist, *Drizzling sympathy: Ideal victims and flows of sympathy in Swedish courts*, in *International Review of Victimology*, 2021, v. 28, p. 4.

esemplificativo, nel seguente estratto, la giudice A.R. descrive il proprio sforzo di adottare un approccio empatico mentre ascolta la testimonianza di una vittima di maltrattamenti, salvo poi esprimere sentimenti di simpatia:

...E così, mentre parlava, ho cercato di ricostruire... attraverso le date che ha citato, ho cercato di capire che età avevano in quel momento, ed ho visto che lui (l'imputato) aveva 22 anni e lei 26... quando si sono messi insieme. Ho visto una foto di lui che è un ragazzo particolare, con i capelli lunghi, un po' rasta... e quindi ho immaginato [tono di voce pacato] questa coppia di giovanissimi... Li ho immaginati innamorati, all'inizio... e mi è dispiaciuto effettivamente poi pensare che... anche perché in questo caso, quello che ho ravvisato, e questo non accade sempre, mi pare che proprio il... la CAUSA [enfasi] scatenante di tutto ciò sia stata la droga, perché... qui, lei, la ragazza... mi è parsa descrivere una situazione... ha detto che lui con i figli prima era molto affettuoso, presente, eccetera... ha descritto due uomini diversi, e questo mi è dispiaciuto, perché effettivamente, probabilmente è una persona che se non avesse incontrato la droga, avrebbe potuto avere una vita diversa.

(Giudice A.R., 50+, intervista post udienza, maltrattamenti, tribunale)

Durante l'esame del pubblico ministero, la giudice A.R. si incuriosisce ed inizia a consultare i documenti del fascicolo e ad immaginare l'evoluzione della relazione tra l'imputato e la vittima, dal suo esordio fino alle trasformazioni che ha subito nel tempo. In questo contesto, il contenuto della narrazione fornita dalla vittima e le emozioni che essa suscita attivano nella giudice un processo empatico. Successivamente, l'empatia sembra evolversi in un sentimento di simpatia nei confronti della coppia, poiché A.R. esprime rammarico per l'epilogo della loro relazione. Come accennato, mentre l'empatia si limita a favorire la comprensione della situazione e dell'esperienza altrui, la simpatia implica anche una valutazione di tale esperienza⁴¹ e spesso si accompagna ad un impulso volto ad alleviare la sofferenza dell'altro⁴². Sebbene l'empatia manifestata da A.R. possa facilitarla nella comprensione della vicenda, i suoi pensieri sembrano progressivamente distaccarsi dai vincoli imposti dal suo ruolo professionale, che richiede di focalizzarsi esclusivamente sulla raccolta di informazioni pertinenti ai fini della qualificazione giuridica dei fatti. La regolazione dei processi empatici costituisce una delle sfide più complesse nel lavoro giudiziario, in quanto le risposte empatiche e simpatiche devono essere accuratamente gestite al fine di preservare l'attenzione sul processo decisionale giuridico. Ciò richiede un costante bilanciamento del livello di sintonia emotiva con le narrazioni e con i bisogni affettivi degli individui coinvolti⁴³. Nel seguente estratto di un'intervista con il giudice V.O., viene sottolineato lo sforzo richiesto per mantenere una distanza emotiva dalla vicenda ed evitare un coinvolgimento empatico totale:

⁴¹ M. del Mar, *Imagining by feeling: A case for compassion in legal reasoning*, in *International Journal of Law in Context*, 2017, v. 13, pp. 143 e ss.

⁴² L. Wispé, *op. cit.*, p. 318.

⁴³ A. Minissale, *Emotions in Legal Decisions. The Construction of Objective Narratives in Italian Criminal Trials*. Tesi di dottorato, Università di Uppsala, 2023, p. 109.

... Questo caso mi ha colpito più che altro per il rapporto... di questa signora (persona offesa), che ha perso il marito, ha perso due figli, si trova questo figlio (imputato) così... difficile da gestire... ecco... più la signora ecco, del figlio... ANCHE IL FIGLIO [enfasi], chiaramente, lo vedo... come dire, questa situazione... cerco, NON TROPPO [enfasi, sorride], di immedesimarmi anche in quella situazione... poi alla fine dico: Beh, le regole sono queste...

(Giudice V.O., 55+, intervista post udienza, maltrattamenti, tribunale)

La risonanza empatica con la sofferenza della vittima e dell'imputato e con il loro vissuto sembra sfociare in simpatia, che il giudice si sforza di controllare, affermando di non volersi immedesimare "troppo". Questo tentativo di attenuare l'intensità della sintonizzazione empatica con la narrazione e con i soggetti coinvolti risponde all'esigenza di preservare il *focus* sugli aspetti giuridici della vicenda. In tale prospettiva, il richiamo ai principi e alle norme di diritto si configura come una strategia funzionale a ripristinare il necessario distacco emotivo.

La consapevolezza delle proprie reazioni empatiche può inoltre attivare un processo di riflessività emotiva, inducendo i magistrati ad interrogarsi sulla correttezza giuridica delle proprie decisioni e sulla loro aderenza ai principi normativi. Tale dinamica è esemplificata nel seguente estratto di un'intervista con la giudice L.S.:

Sicuramente, mi prendo a cuore le vittime... penso molto quando devo prendere decisioni che riguardano le vittime... sento il cuore delle persone, la loro attenzione. E questo mi è successo anche con i casi di malasanità dei medici... ci sono molti cuori in gioco! Molti cuori in gioco! Così mi capita di ripensare: ho fatto bene? Rileggo tutto per verificare se ho capito bene. Ecco perché rimando l'udienza per le repliche, per non decidere subito. Ho notato che leggendo e rileggendo posso notare cose nuove, sfumature che potrebbero essere decisive. Ragiono molto sulle decisioni. Ragiono molto e le porto a casa [sospira].

(Giudice L.S., 55+, intervista post udienza, tribunale)

Nell'estratto, l'accento posto sul "cuore" assume una valenza metaforica volta a evidenziare la complessità del panorama emotivo che si manifesta nell'ambito del processo giudiziario: da un lato, le emozioni vissute direttamente dalla giudice («prendo a cuore le vittime»); dall'altro, quelle delle parti («il cuore delle persone»; «ci sono molti cuori in gioco» [x2]). L.S. appare quasi sopraffatta dall'intensità di tali sentimenti, tanto da mettere in discussione la correttezza delle proprie decisioni («Ho agito correttamente? »). In risposta a questa incertezza, L.S. adotta misure di controllo e verifica («Rileggo tutto per ricontrollare») e impiega strategie operative finalizzate a ridurre il margine di errore («Per questo rimando l'udienza per le repliche, per non decidere subito»). Tale esempio contribuisce a rafforzare la comprensione della riflessività emotiva come uno strumento di regolazione delle emozioni all'interno del processo decisionale giudiziario.

In sintesi, si è cercato di illustrare il ruolo dell'empatia come strumento

epistemico impiegato, talvolta in modo inconsapevole, da giudici e pubblici ministeri nel tentativo di interpretare e attribuire significato alle narrazioni presentate in giudizio, in modo da poterle incasellare all'interno delle varie categorie giuridiche rilevanti. Tale processo costituisce un ulteriore meccanismo "invisibile" sottostante i processi decisionali giudiziari. I magistrati coinvolti nella ricerca hanno dimostrato di essere consapevoli delle potenziali implicazioni derivanti dalle loro risposte empatiche, adottando strategie di riflessività emotiva per monitorare e modulare l'empatia e la simpatia nel rispetto delle esigenze del corretto ragionamento giuridico.

4. *Osservazioni conclusive*

Nel presente contributo, si è cercato di mettere in evidenza le molteplici modalità attraverso cui le emozioni permeano l'attività decisionale di giudici e pubblici ministeri. Considerare il processo decisionale come un percorso dinamico, anziché concentrarsi esclusivamente sull'esito finale, ha consentito di analizzare in che modo le emozioni emergano, si riflettano e informino l'azione degli operatori giuridici. In primo luogo, si è osservato come la gestione delle emozioni sia strettamente intrecciata con le pratiche di riflessività emotiva. Giudici e pubblici ministeri riconoscono la dimensione emotiva della loro professione, descrivendola come un elemento ineludibile dell'esperienza lavorativa, e sottolineano al contempo l'importanza della consapevolezza emotiva come competenza professionale. Tale consapevolezza si traduce nella capacità di riflettere e gestire le proprie emozioni nel rispetto delle aspettative istituzionali di obiettività e imparzialità. L'analisi ha rivelato il duplice ruolo delle emozioni nella riflessività emotiva: da un lato, esse costituiscono l'oggetto del ragionamento riflessivo, quando gli operatori del diritto problematizzano e analizzano le proprie emozioni, come l'antipatia o la paura; dall'altro, le emozioni fungono da stimolo alla riflessività, come nel caso dei sentimenti di preoccupazione per la correttezza metodologica e di orgoglio per la propria professione, che orientano e motivano il lavoro riflessivo. Inoltre, anche nei giudici e nei pubblici ministeri più esperti, la maturazione di una consapevolezza emotiva non elimina la necessità della riflessività, bensì continua ad alimentarla, promuovendo un costante monitoraggio delle proprie reazioni emotive.

La seconda dinamica emotiva descritta si riferisce all'empatia, intesa come strumento epistemico finalizzato a colmare l'incertezza nell'interpretazione dei fatti. Anche in questo caso, la consapevolezza emotiva e la riflessività rivestono un ruolo cruciale, poiché i professionisti del diritto si affidano all'oggettività per verificare l'accuratezza delle loro interpretazioni e per riconoscere i rischi connessi all'eccessiva sintonizzazione empatica con le narrazioni delle parti in causa, che potrebbe degenerare in un coinvolgimento di tipo simpatetico.

Nel complesso, l'analisi dimostra come le esigenze di obiettività e impar-

zialità proprie dell'ordinamento giuridico influenzino in modo determinante la regolazione del lavoro emotivo di giudici e pubblici ministeri, pur rimanendo un aspetto non visibile al pubblico. Si sostiene, in tal senso, che l'empatia e la gestione emotiva, nelle forme della riflessività e del controllo delle emozioni, costituiscano una dimensione "nascosta" del giudizio, in quanto rappresentano una condizione spesso trascurata, ma imprescindibile, per garantire un'applicazione equa della legge. Questo non implica che giudici e pubblici ministeri debbano neutralizzare le emozioni per adottare un approccio freddo e distaccato nei confronti dei casi giudiziari; al contrario, essi impiegano la riflessività emotiva per lasciarsi guidare criticamente dalle proprie emozioni e risposte empatiche. Si tratta di un processo dinamico, fluido, in cui le emozioni vengono sottoposte a un ragionamento riflessivo e incanalate all'interno di categorie giuridiche. Tale dinamica riguarda sia il timore di commettere errori, sia l'investimento emotivo che scaturisce dalle risposte empatiche e simpatetiche.

Oltre a dimostrare come i vincoli giuridici strutturino il lavoro emotivo, questa analisi ha evidenziato che le emozioni non sono solo un elemento da gestire, ma rappresentano anche la forza motrice di tale processo. L'interesse per la correttezza del metodo legale e l'orgoglio professionale costituiscono impulsi emotivi fondamentali, che spingono i professionisti del diritto a mettere in discussione la correttezza delle proprie azioni, a sviluppare strategie per mantenere distacco emotivo o calibrare la propria empatia, e a prestare attenzione alla regolazione delle proprie manifestazioni emotive. Le pratiche emotive (*emotional practices*), come sostiene la sociologa Monique Scheer⁴⁴, si fondano su un processo di regolazione affettiva che implica la ricerca di stati emotivi desiderati e la modificazione di quelli percepiti come indesiderabili. Nel contesto dei processi decisionali qui analizzati, la riflessività emotiva adottata dai magistrati si orienta verso il raggiungimento di un sentimento di certezza giuridica e comporta la problematizzazione degli stati emotivi che potrebbero compromettere un'analisi obiettiva delle prove. Come evidenziato da Scheer⁴⁵, questo processo può assumere la forma di un'azione intenzionale e deliberata, come osservato nei dialoghi riflessivi emersi dalle interviste, ma può anche manifestarsi sotto forma di un comportamento abituale e routinario, eseguito senza un'attenzione consapevole e costante. Questo è il caso delle dinamiche osservate, a titolo esemplificativo, nella camera di consiglio con il collegio di tre giudici, in cui l'empatia è stata utilizzata per ridurre il sentimento di incertezza e dubbio sulla credibilità della vittima, ma successivamente è stata modulata attraverso il ritorno ai parametri giuridici di valutazione della testimonianza (narrazione lineare e coerente, priva di contraddizioni, sufficientemente dettagliata). L'assimilazione progressiva di pratiche riflessivo-emotive

⁴⁴ M. Scheer, *Are Emotions a Kind of Practice (and Is That What Makes Them Have a History)? A Bourdieuan Approach to Understanding Emotion*, in *History and Theory*, 2012, v. 51, pp. 193 e ss.

⁴⁵ M. Scheer, *Enthusiasm. Emotional Practices of Conviction in Modern Germany*, Oxford University Press, Oxford 2020, p. 201.

da parte dei professionisti del diritto rappresenta un ulteriore aspetto del “lato nascosto” della giustizia, che questo studio ha cercato di portare alla luce. In altre parole, il lavoro emotivo non è solo invisibile per il pubblico, ma diviene esso stesso un elemento tacito e integrato nelle routine operative dei magistrati, contribuendo in modo silenzioso ma determinante al processo decisionale.

È opportuno sottolineare che questa ricerca si è concentrata esclusivamente su casi di natura penale. Sebbene alcune emozioni, come l’indignazione morale, possano essere particolarmente salienti nei processi penali, si ritiene che le dinamiche di riflessività emotiva individuate possano estendersi anche all’ambito delle controversie civili. I risultati empirici dimostrano che l’interpretazione e l’applicazione della legge implicano inevitabilmente processi emotivi che non solo motivano e orientano i professionisti del diritto, ma possono anche influenzare il grado di allineamento della loro *agency* con le norme giuridiche. Questo fenomeno, pertanto, non è circoscritto alla sfera del diritto penale, ma costituisce un elemento trasversale all’attività decisionale giuridica in senso più ampio.

In conclusione, il presente contributo ha cercato di dimostrare che un elemento cruciale per il ragionamento giuridico è rappresentato dal lavoro emotivo-riflessivo. Lungi dal costituire una minaccia ai principi giuridici, tale dimensione appare piuttosto come un complemento essenziale dell’attività decisionale. Le emozioni, infatti, possono essere considerate vere e proprie “competenze professionali”, strumenti fondamentali nel bagaglio metodologico dei decisori legali. Insieme alla conoscenza normativa, esse contribuiscono a modellare la competenza giuridica nella sua interezza. Adottare una prospettiva olistica sul giudizio giuridico, riconoscendone la compresenza di elementi cognitivi ed emotivi⁴⁶, può favorire una concezione più ampia e articolata della giustizia, intesa come un equilibrio tra cognitività ed emotività.

⁴⁶ J.A.J. Shaw, *Law and the Passions. Why Emotion Matters for Justice*, Routledge, New York 2020, p. 26.